

Nove imprese su dieci sotto i 100 dipendenti

Nel palaAlba si è svolta l'assemblea annuale del comitato provinciale della piccola industria, che rappresenta circa il novanta per cento delle imprese associate a Confindustria

ECONOMIA / 1

La piccola industria cuneese si è ritrovata la scorsa settimana nel palaAlba di piazza San Paolo, dove si è svolta l'assemblea annuale del comitato provinciale, presieduto da Alberto Biraghi. Un'occasione per fare il punto su una delle realtà più rilevanti del comparto industriale, «che rappresenta circa il 90 per cento delle imprese di Confindustria a livello nazionale», come ha detto il presidente degli industriali della Granda Mauro Gola.

Ed è proprio la piccola industria ad aver sofferto maggiormente a causa della crisi legata alla pandemia: «Il 30 per cento delle piccole imprese italiane ha chiuso, il 60 per cento ha ridotto notevolmente il giro d'affari e solo il 15 per cento ha incrementato il lavoro, in settori specifici come l'alimentare. Ma, nonostante le difficoltà, le imprese

NEL FUTURO: EXPORT, SVILUPPO, AMBIENTE, SOSTENIBILITÀ, LOTTA CONTRO BUROCRAZIA

hanno dimostrato di voler continuare a lavorare e a crescere», ha aggiunto Gola.

A tracciare il quadro 2020 della piccola impresa cuneese, è stato il presidente del comitato, Biraghi: «Malgrado la rapida ripresa della scorsa estate, la crisi si è fat-



ISTOCK / LAUBAPHOTO

ta sentire, con conseguenze evidenti». Per quanto riguarda i dati delle associate, in provincia sono circa un migliaio le imprese fino a 100 dipendenti, pari all'87 per cento delle realtà che afferiscono a Confindustria Cuneo, secondo l'indagine elab-

borata dal Centro studi. In totale, gli addetti sono poco meno di 19mila, cioè il 35 per cento della forza lavoro complessiva. Se si guarda ai settori, i principali sono la meccanica (24,2 per cento), il terziario e i servizi (15,6 per cento), l'edilizia (11 per

cento) e l'alimentare (10,3 per cento), anche se in totale la piccola industria è presente in 17 settori merceologici. Una distribuzione che varia in parte se ci si sofferma sulla quota di occupati: il primato va sempre alla meccanica, dove lavora il

32,6 per cento dei dipendenti, seguita dall'alimentare con l'11,2 per cento, per arrivare a una quota dell'8 per cento ciascuno per terziario, edilizia e chimica-gomma-plastica.

Biraghi: «Nonostante il dinamismo e la propensione all'export delle nostre imprese, il rallentamento degli scambi internazionali ha avuto un impatto negativo. Se guardiamo in generale ai dati della nostra provincia, nel 2020 le esportazioni del manifatturiero hanno raggiunto i 7,4 miliardi di euro, con una flessione del 7,9 per cento rispetto al 2019». Un dato comunque meno negativo rispetto a quello regionale e nazionale, dove il calo è stato rispettivamente del 13,1 e del 10 per cento. I settori di punta dell'export cuneese, pari al 18,5 per cento di quello regionale, sono stati l'alimen-

19mila
gli addetti
il 35 per cento della
forza lavoro

tare e le bevande, insieme alla metalmeccanica.

Ma, se questo è il quadro attuale, quali sono le sfide per il futuro? «Alla luce delle conseguenze della crisi, le piccole e medie imprese non possono rimanere ferme, ma sono chiamate a guardare al futuro in modo propositivo, tenendo conto del fatto che il nostro principale ostacolo è la burocratizzazione e che c'è un grande bisogno di semplificazione: le strade da percorrere per il futuro devono incentrarsi sull'export, andando anche al di là dei mercati più vicini, ma fondamentali sono anche lo sviluppo e l'innovazione, così come la sostenibilità e la transizione ecologica, oltre alla crescita dimensionale».

Francesca Pinaffo